

Il sottosegretario Mantovano «Siamo oltre i limiti dell'eversione I nostri 007 vanno tutelati meglio»

::: TOMMASO MONTESANO

ROMA

■ ■ ■ «Già un'indagine nei confronti di appartenenti ai vertici dei Servizi dovrebbe essere circondata da mille cautele. In questo caso siamo oltre i limiti dell'eversione». Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, dopo aver letto la relazione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sul cosiddetto "archivio Genchi" è preoccupato e non fa nulla per nascondere. «Le conclusioni cui è giunto il Copasir sono allarmanti e non dovrebbero lasciare tranquillo nessuno», ammonisce. «Anzi, mi pare che il dibattito sia ancora sotto tono rispetto alla gravità di ciò che è segnalato dal Comitato».

Qual è l'aspetto più preoccupante?

«La mancata tutela della funzionalità e della dignità di articolazioni istituzionali importantissime come i Servizi segreti».

Tutt'altro che impenetrabili, per il Copasir.

«E non è la prima volta che accade. Sempre per iniziative discutibili dell'autorità giudiziaria. Bisogna decidere: o facciamo a meno dei Servizi, oppure la loro funzione deve avere dei margini di rispetto da parte di altre realtà deputate ad acquisire informazioni e ad indagare».

Sta dicendo che gli 007 non hanno protezioni?

«Dalla vicenda Genchi arrivano due conferme tutt'altro che tranquillizzanti: lo sconfinamento di settori della magistratura e la permeabilità di un sistema che invece dovrebbe essere impenetrabile. Tutto questo chiama in causa la debolezza della politica: in un entrambi i casi non è stata decisa».

Troppo debole con i pm e troppo severa con i Servizi di sicurezza?

«Da un lato c'è la debolezza di fronte all'invadenza giudiziaria, dall'altro c'è la fragilità sull'organizzazione dei Servizi, che possono svolgere la loro funzione di difesa delle istituzioni solo se sono in condizione di operare».

Il governo cosa ha in mente per evitare che in futuro si ripetano casi simili?

«Poco meno di due anni fa c'è stata una legge di riforma dei Servizi e oggi siamo nella prima fase di applicazione delle nuove disposizioni. Forse, però, un'ulteriore riflessione, anche alla luce di questa vicenda, va fatta».

Con quali obiettivi?

«Un sistema che ha queste falle strutturali è in grado di garantire un risultato? I Servizi devono essere messi in condizione di non essere lesi. E gli interventi mirati sui limiti della magistratura devono tradursi in qualcosa di concreto».

Cos'è che non la convince della riforma appena entrata a regime?

«Quella legge è stata varata, con ampio consenso parlamentare, all'indomani della vicenda di Abu Omar che aveva delegittimato i Servizi. E quindi risente molto dell'esigenza di rafforzare le garanzie e porre paletti. La verifica da fare è se adesso non ci sia uno squilibrio tale da rendere poco operativi i Servizi».

Pensa che il "caso Genchi" abbia messo a rischio la sicurezza dello Stato?

«L'aspetto più preoccupante riguarda le prospettive: per l'operatività dei Servizi, soprattutto ai fini della prevenzione, è necessario lo scambio di informazioni con realtà omologhe dei Paesi amici. Questa vicenda rende gli alleati molto restii dall'essere pienamente collaborativi sul piano dello scambio delle informazioni».

